

Parashot Acharè Mot - Kedoshim 5773

Rimuovere l'orlà del creato

“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Parla a tutta la Comunità dei figli d’Israele e dirai loro: ‘Sarete santi poiché Santo Sono Io, il Signore vostro D.’” (Levitico XIX, 1-2).

Il popolo d’Israele viene chiamato dal Signore ad adempiere ad un ruolo fondamentale nel creato. Questo ruolo è esemplificato nel nostro verso: *sarete santi*. Il problema è che mentre è abbastanza chiaro il comandamento di una regola specifica, la chiamata alla santità rischia di essere un indirizzo vago.

I commentatori classici sostengono che la santità è funzione del ripudio dei rapporti proibiti. *‘Laddove trovi una siepe alla nudità, lì trovi la santità.’ (Rashi).*

Non è però chiaro il nesso tra santità e purità nella sessualità e soprattutto come mai, se questo era il senso, la Torà abbia lasciato il richiamo alla santità come norma generale.

Il Meshech Chochmà ci aiuta tracciando il nesso tra i dettagli delle mizvot ed il concetto di santità:

“E se Israele nella Terra fanno la volontà del loro Padrone, santificano tutto al Signore, Benedetto Sia. E questo è il significato principale della radice santificare, consegnare-dedicare ad un autorità superiore. Ossia dedicare tutto al Signore Benedetto Sia: il suo corpo a servirlo e temerlo, il suo cuore ed il suo intelletto ad amarlo, i suoi servi ed i figli della sua casa ed i suoi conoscenti ad avvicinarli al Servizio del Signore, Benedetto Sia, nel momento in cui germoglia la terra e fioriscono i suoi fiori, la voce della Torà si ascolta ed il giubilo del Padrone del tutto riempie la Terra, portino le primizie del canto dolce, e la decima e la Terumà della loro abbondanza che le separino e le diano a coloro che fanno udire il canto nel Santuario del Signore [i.e. i Leviti]; li deve venire a vedere ed a farsi vedere [in pellegrinaggio] e nel settimo anno venga lasciata riposare la Terra e tutti sono come uomini liberi, e solamente a Colui che fa trovare da mangiare per le loro case, si affidi il loro cuore. Ed il tempo che è la cosa materiale più sottile ed impalpabile di tutto il mondo esistente, esso che lo santifichino attraverso le offerte legate al tempo ed attraverso lo Shabbat ed i giorni di Festa e quanto ne concerne.” (Meshech Chochmà in loco).

La santità allora non è un concetto astratto: essa si realizza nei dettagli delle mizvot. In ogni momento ed in ogni situazione noi possiamo santificare il Nome del Signore attraverso le mizvot.

La sessualità è l’esempio ultimativo di ciò. È scritto:

“E quando giungerete nella Terra e pianterete ogni albero da frutto precluderete la preclusione del suo frutto, per tre anni sarà per voi precluso, non verrà mangiato. E nel

quarto anno sarà ogni suo frutto santo, di lode al Signore. E nel quinto anno mangerete il suo frutto, per aumentare il suo prodotto, Io sono il Signore vostro D.” (Levitico XIX, 23-25).

Questo verso, che descrive le regole dell'orlò agricola è il paradigma della santità del frutto della terra.

Lo Sfat Emet dice che l'uomo *‘deve attaccarsi alla vitalità del Nome Benedetto, che è racchiusa nell'opera della creazione. E questa è la dimensione di Erez Israel e per questo ha scritto ‘e pianterete’.*” Ed ancora:

‘La Torà ci insegna di attaccarci sempre all'interiorità ed alla radice delle cose. Perché la natura occlude l'interiorità. E certamente Erez Israel, che Iddio ha giurato ai nostri padri di darci, c'è in essa una sorgente rigogliosa... e così come c'è una santità nascosta nell'anima dell'uomo ed attraverso la rimozione dell'orlò (del prepuzio) abbiamo il merito di rivelare l'interiorità, allo stesso modo la terra ha una sua interiorità e si deve prima rimuovere l'orlò. Ed i tre anni corrispondono alla milà (il taglio), alla perìà (la rimozione della pelle) e alla atufè dedamà (la fuoriuscita del sangue) [cioè i tre concetti chiave della milà]’ (Sfat Emet 5253).

Capiamo allora che la sessualità è uno schema-macro che si applica nel campo così come nella purità della vita familiare. Questo crea un lessico comune alla sfera agricola ed a quella propriamente familiare, ma anche in ogni altra situazione c'è un orlò da rimuovere, un brit da stipulare ed una santità da raggiungere.

In TB Shabbat (118b), Rabbi Josì si riferisce ai propri cinque figli dicendo *‘ho piantato cinque cedri in Israele.’* Dice allora l'Or HaChajm che gli alberi che veniamo comandati di piantare in Erez Israel sono i *benè Torà*, sono figli che studiano la Torà, *‘poiché l'aria di Erez Israel rende saggi e purifica l'anima’* (Bava Batrà 158b).

In questo senso noi dobbiamo capire che il mondo è il risultato del guardare di D. nella Torà come ci insegnano i Maestri. E pertanto non è propriamente esatto che noi dobbiamo tagliare il prepuzio, sia del nostro figlio che figurativamente del frutto della terra per sanare qualcosa di staticamente non corretto. Piuttosto: la Torà che precede il mondo contiene il concetto di *milà*. Il mondo che è il stato creato come proiezione della Torà è stato pertanto plasmato in modo da avere delle *orlot* che Israele possa rimuovere, ogni cosa al suo livello.

Ed è proprio sulla dinamicità e sulla stratificazione della santità che riflette l'Or HaChajm HaKadosh:

“...Sarete Santi, al futuro, significa che non c'è interruzione in questo precetto giacché ogni livello di santità nel quale [l'uomo] entri, esso è ancora propedeutico per un altro livello superiore ad esso; poiché non c'è misura per i livelli di santità preparati per chiunque voglia venire e prendere il Nome. Ed esci ed impara dai livelli dei profeti ognuno ad un livello superiore dell'altro e Moshè nostro Maestro, il più alto di tutti, ed è possibile che ci sia un livello superiore a Moshè ed esso è il livello del nostro Re e nostro Messia, che è coronato dalle corone delle corone, come si comprende dal verso (Isaia XI) ‘E si poserà su di lui lo Spirito del Signore etc.’ E secondo le parole dei nostri Saggi, sia il loro ricordo di benedizione (Bemidbar Rabbà 19, Devarim Rabbà II) che il Moshè che è stato egli è il redentore futuro e come ci siamo dilungati sulla questione in loco. Se è così non c'è misura né limite per i livelli di Santità. Per questo ha detto sarete perché questo precetto non ha interruzione e perennemente c'è da essere santi in conformità a questo precetto. E ha dato senso alle sue parole dicendo ‘poiché Santo Sono Io, il Signore vostro D.’ giacché non c'è misura alla Sua Santità, Benedetto Sia, ed ha desiderato il Signore che i suoi cari figli

somigliassero al loro Creatore nella enormità della loro santità. Ed ora giudica con la tua mente, i livelli ai quali puoi arrivare.” (Or HaChaim HaKadosh in loco).

E tanto più lo faremo dal basso tanto più riceveremo dall’alto.

“...ed allora il Creatore Benedetto Sia rivela il Suo Splendore e l’aspetto della Sua Gloria come lo videro alcune volte all’epoca del Primo Santuario, e riversa abbondantemente un influenza di Santità e Benedizione dalla Fonte delle Benedizioni ...poiché dalla Santità che viene aggiunta nella Terra dai giusti che fanno la Sua Volontà così è l’influenza senza misura dall’alto da Colui che non ha termine, e non c’è una misura che sale dal basso che non scenda doppiamente dall’alto raddoppiata.” (Meshech Chochmà).

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
